

STORIA DI UN ORNITORINCO: NOTE SULLA COLLABORAZIONE IN PROGETTI DI EDIZIONE SCIENTIFICA DIGITALE

ÉLISE LECLERC, SAMANTHA SAÏDI

Le edizioni scientifiche digitali (ESD)¹ non sono più delle novità nel paesaggio scientifico internazionale, anzi: il loro moltiplicarsi ha contribuito a rafforzare la comunità di studiosi impegnati nella loro realizzazione, dando luogo sia all'elaborazione di standard ormai ben accettati sia a riflessioni teoriche sulle specificità di quelle edizioni.² Si è spesso evidenziato il contrasto tra l'impresa tradizionalmente solitaria del filologo e la dimensione collaborativa 'per natura' della filologia digitale – dovuta alla somma di competenze tecniche e scientifiche richieste per realizzare tali edizioni.³ Se, in pratica, anche la pubblicazione di un'edi-

¹ L'espressione 'edizione scientifica digitale' traduce l'inglese *digital scholarly edition*, più comune nella letteratura, e indica «l'edizione di un testo del passato preparato e pubblicato seguendo principi e metodi rigorosi e documentati, tali per cui il lavoro dell'editore sia verificabile dal lettore» (T. Mancinelli, E. Pierazzo, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, Roma, Carocci, 2020, p. 9).

² Ecdotica ha accolto numerosi articoli e discussioni su questo tema, come ricordato da P. Italia, F. Tomasi, «Filologia digitale. Fra teoria, metodologia e tecnica», *Ecdotica*, 11 (2014), pp. 112-130: 115-121. Per una sintesi critica e teorica sul tema, cf. anche D. Apollon, Ph. Régnier, C. Bélisle, *L'édition critique à l'ère du numérique*, Paris, l'Harmattan, 2017 (*Digital Critical Editions*, Urbana, University of Illinois Press, 2014); E. Pierazzo, *Digital Scholarly Editing: Theories, Models and Methods*, Farnham, Ashgate, 2015; M. Driscoll, E. Pierazzo (a cura di), *Digital Scholarly Editing: Theories and Practices*, Cambridge, Open Book Publishers, 2016, DOI: 10.11647/OBP.0095.

³ Tale dimensione sarebbe addirittura uno dei *'methodological commons'* delle *Digital Humanities* e non soltanto dell'ecdotica digitale, come ricordato, tra l'altro, in J. Edmond, «The Role of the Professional Intermediary in Expanding the Humanities Computing Base», *Literary and Linguistic Computing*, 20/3 (2005), pp. 367-380: 370; P.L. Shillingsburg, *From Gutenberg to Google*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 94-98; L. Siemens, «'It's a team if you use 'reply all'': An exploration of research

zione scientifica cartacea è tuttora il frutto di una collaborazione, tra studiosi e case editrici, la gravidanza di quel contrasto nell'immaginario riflette forse l'allentarsi dei rapporti tra i primi e i secondi, tanto che non sono più percepiti come una collaborazione vera e propria. Comunque sia, la rinnovata dimensione collaborativa dell'impresa filologica in ambiente digitale appare come una tra le tante sfide metodologiche lanciate, e un problema tuttora aperto.⁴ Nate da una singola, e per alcuni versi singolare esperienza, le note che seguono presentano un esempio delle opportunità e dei successi di un progetto, ma anche dei suoi limiti, e vengono qui presentate nella speranza che le considerazioni che ne seguono siano di utilità per chi voglia iniziare un'impresa simile.

Edizione scientifica digitale si diventa

Nel panorama delle edizioni scientifiche digitali, l'esperienza sulla quale si fondano queste note può sembrare un po' anomala. Il progetto di edizione analitica della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini è segnatamente collaborativo – come di norma per un progetto digitale – ma si tratta di una collaborazione anteriore, nata e cresciuta fuori dal campo delle *digital humanities* (DH), tra specialisti internazionali dell'opera guicciardiniana (filologi, storici della letteratura e del pensiero politico...)⁵. L'équipe preesisteva quindi al progetto, e ciò ha influenzato la sua fisionomia. In principio ci fu, in effetti, un quesito scientifico, legato a un'opportunità documentaria: la possibilità di studiare la genesi tor-

teams in digital humanities environments», *Literary and Linguistic Computing*, 24/2 (2009), pp. 225-233; W. McCarty, «Collaborative Research in the Digital Humanities», in M. Deegan, W. McCarty, *Collaborative Research in the Digital Humanities. A volume in honour of Harold Short*, Farnham, Ashgate, 2012, pp. 1-10: 4; K. Sutherland, E. Pierazzo, «The Author's Hand: From Page to Screen», in M. Deegan, W. McCarty, *Collaborative Research*, pp. 191-212: 193-194.

⁴ W. McCarty, «Collaborative Research...», p. 2.

⁵ Il progetto di edizione analitica della *Storia d'Italia* di Guicciardini è coordinato da P. Moreno (Université de Liège) e riunisce vari studiosi dell'opera guicciardiniana: P. Jodogne (Académie royale de Belgique), J.-L. Fournel (Université Paris 8), J.-Cl. Zancarini (ENS Lyon), M. Palumbo (Università di Napoli Federico II), G. Alfano (Università di Napoli Federico II), P. Carta (Università di Trento), H. Miesse (Université de Liège), S. Saïdi (UMR Triangle 5206) e É. Leclerc (Université Grenoble Alpes). All'interno del gruppo la 'squadra editoriale' è composta di P. Moreno, P. Jodogne, H. Miesse, É. Leclerc e S. Saïdi. Il progetto e i criteri di edizione sono esplicitati sul sito del progetto: <https://guicciardini-storia-italia.huma-num.fr/storia-it.html>.

mentata di un monumento della storiografia europea, grazie ai sette manoscritti preparatori conservati negli archivi privati della famiglia Guicciardini. La scelta del formato digitale per l'edizione venne dopo, come risposta ai limiti ben noti del formato cartaceo per le imprese filologiche che abbiano a che fare con la genesi del testo e le varianti d'autore.⁶ Il progetto di edizione critica digitale è così nato da, per e nel dialogo tra più studiosi, con l'obiettivo di realizzare un'edizione che sarebbe stata sia uno strumento di lavoro per studiosi desiderosi di analizzare le vie tortuose della scrittura e del pensiero guicciardiniano, sia un prodotto della ricerca a sé stante. Si è deciso di realizzare in un primo tempo un prototipo, limitato all'esordio del testo guicciardiniano, per mettere alla prova il modello di edizione digitale e le ipotesi critiche nate dallo studio delle tredici redazioni preparatorie del passo, con la speranza di ottenere poi, su questa base, un finanziamento che ci consentisse di realizzare l'edizione analitica dell'intero testo.

Per le sue condizioni di realizzazione e di finanziamento, quindi, il progetto può sembrare un po' originale nel panorama dei progetti di edizione digitale – ma non lo è così tanto in realtà.⁷ Non è stato realizzato all'interno di uno dei famosi centri DH consolidatisi negli ultimi due decenni,⁸ ma all'intersezione di più istituzioni che manifestano uno spiccato interesse per le imprese DH, il che ha consentito al progetto di beneficiare di finanziamenti indiretti e d'infrastrutture esistenti.⁹ Altro

⁶ P. Italia, F. Tomasi, «Filologia digitale», pp. 127-129; K. Sutherland, E. Pierazzo, «The Author's Hand...», pp. 206-207; J. André, E. Pierazzo, «Le codage en TEI des brouillons de Proust : vers l'édition numérique», *Genesis*, 36 (2013), pp. 155-161.

⁷ Cf. per l'analisi di un esempio di questo tipo E. Pierazzo, «Editorial Teamwork in a Digital Environment: The Edition of the Correspondence of Giacomo Puccini», *Jahrbuch für Computerphilologie*, 10 (2008), <http://computerphilologie.tu-darmstadt.de/jg08/pierazzo.html>.

⁸ Alcuni centri come il *Department of Digital Humanities* del King's College di Londra, l'*Institute for Advanced Technology in the Humanities* dell'Università della Virginia, il *Maryland Institute for Technology in the Humanities*, il *Cologne Center for eHumanities*, hanno conosciuto uno sviluppo particolarmente notevole negli ultimi decenni, tanto da apparire come giganti, o fari, nel paesaggio attuale.

⁹ Alcuni membri del gruppo sono legati al laboratorio Triangle (UMR 5206) che ha aperto nel 2005 un cantiere trasversale *Humanités numériques* nel quale sono impegnati diversi ingegneri della struttura, come Samantha Saïdi; altri sono legati al laboratorio Transitions dell'Université de Liège, che ospita il progetto *Archives Digitales Francesco Guicciardini* (ADFG) finanziato dal Fonds Spécial pour la Recherche dell'Università di Liegi. Mettendo a disposizione dell'équipe risorse umane, finanziarie e tecniche, le due strutture, ma anche gli studiosi del gruppo che hanno dedicato al progetto una parte dei fondi individuali di ricerca, hanno contribuito al finanziamento della prima fase del progetto.

tratto comune ai progetti di ricerca collettivi, DH e non: i suoi membri sono volontari, geograficamente lontani, e il progetto rappresenta un'attività fra tante, il che ha avuto ovvie conseguenze sulla tempistica globale della prima fase del progetto (2014-2019), ma anche sulle forme della comunicazione e della collaborazione tra i suoi membri.

Nascita di un ornitorinco

Le circostanze della nascita del progetto di edizione analitica della *Storia d'Italia* hanno condizionato la sua realizzazione, dalla modellizzazione dell'edizione digitale alle sue revisioni. Poiché l'edizione era concepita anche come strumento per la ricerca – per i membri del gruppo e per gli studi guicciardiniani in generale – è stato adottato un approccio UCD (*User Centered Design*) partendo dai criteri e dai bisogni individuati dagli studiosi per concepire prima l'architettura della piattaforma che avrebbe ospitato l'edizione e gli *output* ritenuti opportuni, e selezionare in un secondo tempo nella marea di possibilità di marcatura gli elementi ritenuti pertinenti.¹⁰ Tale scelta accomuna il progetto *Storia d'Italia* a tanti progetti di edizioni scientifiche digitali, per i quali viene creata ogni volta un'interfaccia *ad hoc*, risultato *haute couture* che ha evidenti pregi scientifici, ma anche difetti dal punto di vista dell'economia della produzione e della manutenzione delle edizioni, sul piano tecnico in particolare.¹¹ Anche se i singoli progetti cercano di avvicinarsi alle realizzazioni già esistenti e di inserirsi in un arcipelago,¹² il risultato somiglia forse piuttosto a un ornitorinco, per la combinazione di criteri e di visualizzazioni del testo che possono riallacciarsi a varie tradizioni ecdotiche.¹³

¹⁰ Per elaborare lo schema di marcatura sono state usate le direttive elaborate dalla *Text Encoding Initiative* <http://www.tei-c.org/Guidelines/P5/>.

¹¹ E. Pierazzo, É. Leclerc, «L'edizione scientifica al tempo dell'editoria digitale», *Ecdotica*, 12 (2015), pp. 180-193; D. Apollon, Ph. Régnier, C. Bélisle, *L'édition critique à l'ère du numérique*, p. 21: «tout se passe comme si chacune se voulait une aventure singulière. À notre connaissance, il n'en est aucune qui ait réutilisé une architecture créée pour une autre œuvre ou pour un autre corpus. Mais toutes d'un autre côté, intègrent des standards, des modalités de présentation et des outils interactifs ayant fait leurs preuves, la plupart, ailleurs que dans des cas du même genre.»

¹² Per riprendere una delle immagini discusse da W. McCarty, «Tree, Turf, Centre, Archipelago – or Wild Acre? Metaphors and Stories for Humanities Computing», *Literary and Linguistic Computing: the Journal of Digital Scholarship in the Humanities*, 21/1, 2006, pp. 1-20: 11-15.

¹³ K. Sutherland, E. Pierazzo, «The Author's Hand...», p. 193.

Partendo da un unico file codificato in XML-TEI, il prototipo realizzato propone molteplici rappresentazioni del testo guicciardiniano. Una prima sezione è impostata sull'organizzazione dello scritto sulla pagina manoscritta, e ne offre quattro versioni: una riproduzione facsimile, una trascrizione diplomatico-interpretativa, un'edizione del 'primo getto' del testo presente sulla pagina e un'edizione del 'testo revisionato', che corrisponde all'ultimo stato del testo sulla pagina, dopo gli interventi autoriali e in attesa della redazione successiva. L'impostazione generale viene scelta cliccando sui simboli in alto a destra, che consentono di scegliere tra una visualizzazione che presenta due rappresentazioni della stessa pagina, con il facsimile a sinistra e, a fronte, una versione del testo (a scelta, tra una trascrizione diplomatico-interpretativa, un'edizione del 'primo getto' o del 'testo revisionato' – FIG. 1 e 2) o una visualizzazione che propone due rappresentazioni testuali (FIG. 3).

FIGURA 1

Visualizzazione parallela: facsimile e trascrizione diplomatico-interpretativa.

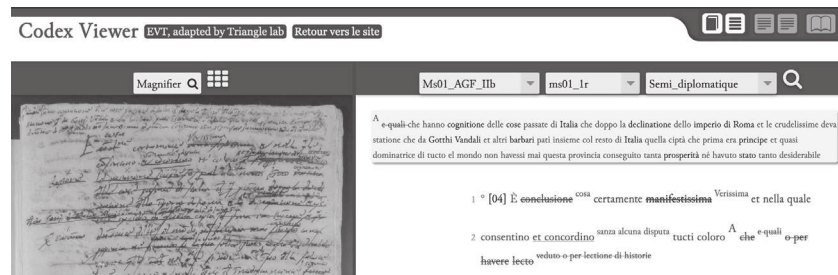


FIGURA 2

Visualizzazione parallela: facsimile e 'primo getto'.

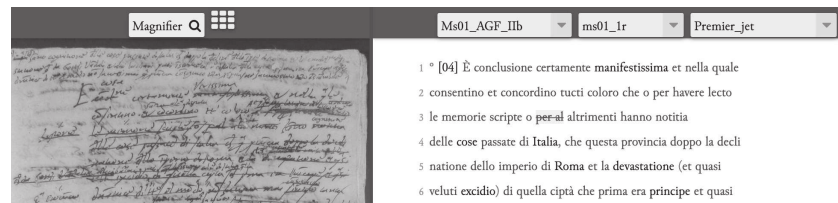
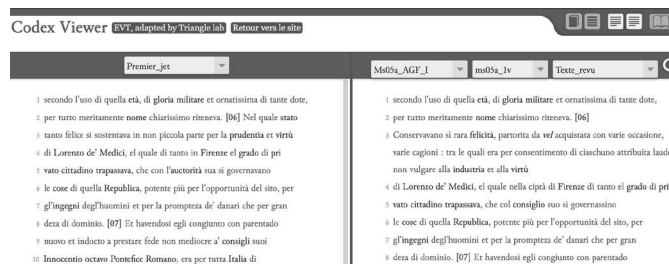


FIGURA 3
Visualizzazione parallela: ‘primo getto’ e ‘testo revisionato’.



La seconda sezione consente una lettura parallela del testo, diviso in segmenti a partire dall’edizione moderna di riferimento.¹⁴ Tale sezione mira a permettere ai lettori e agli studiosi di seguire l’evoluzione del testo nel tempo e di paragonare le diverse versioni dello stesso segmento nelle quattordici redazioni successive (FIG. 4).

FIGURA 4
Visualizzazione parallela di due versioni del sesto segmento dell’esordio.

<p><i>Ms05a_AGF_I [06], primo getto</i></p> <p>Nel quale stato tanto felice si sostentava in non piccola parte per la prudentia et virtù di Lorenzo de' Medici, el quale di tanto in Firenze el grado di privato cittadino trapassava, che con l'auctorità sua si governavano le cose di quella Republica, potente più per l'opportunità del sito, per gl'ingegni degli'huomini et per la promptezza de' danari che per grandezza di Dominio.</p>	<p><i>Ms06a_AGF_IV [06], primo getto</i></p> <p>Conservavanla in tanto (honorata) felicità acquistata con varie occasione molte cagione, ma tra queste si attribuiva per consentimento di tucti laude non vulgare alla industria alla virtù di Lorenzo de' Medici, el quale //di t// di tanto nella ciptà di Firenze el grado di privato ciptadino trapassava che per consiglio suo si reggevano le cose di quella Republica, potente più per l'opportunità del sito, per gli ingegni degli'huomini, et per la promptezza di danari che per grandezza di dominio.</p>
---	---

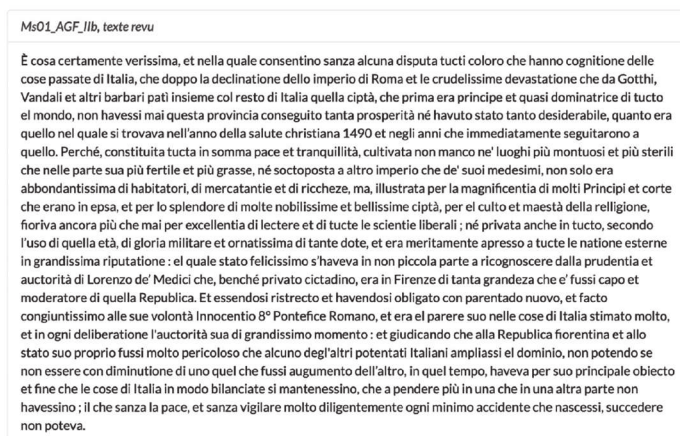
La terza sezione propone una versione di lettura del ‘primo getto’ e del ‘testo revisionato’ di ogni redazione, senza segni di revisione o di segmentazione (FIG. 5).¹⁵

¹⁴ L’edizione di riferimento usata è A. Gherardi, *La Storia d’Italia di Francesco Guicciardini sugli originali manoscritti*, Firenze, Sansoni, 1919, 3 vol.

¹⁵ Per una presentazione più particolareggiata dei criteri di edizione e di codifica adottati, si rimanda all’introduzione e al manuale di codifica disponibili sul sito: <https://guicciardini-storia-italia.huma-num.fr/storia-it.html>.

FIGURA 5

Versione di lettura del 'testo revisionato' di una redazione.



La quarta sezione è stata, durante la fase di elaborazione del prototipo, un Wiki – poco usato dal gruppo, che ha preferito altri modi di comunicazione. In futuro ospiterà i commenti e le produzioni critiche dell'équipe, collegati alle versioni di lettura con link ipertestuali. Tutte quelle sezioni formano un oggetto composito, quindi, nell'aspetto, ma unitario tuttavia, poiché le molteplici rappresentazioni del testo sono generate a partire da un unico file, sul quale vengono applicati scenari di trasformazione.

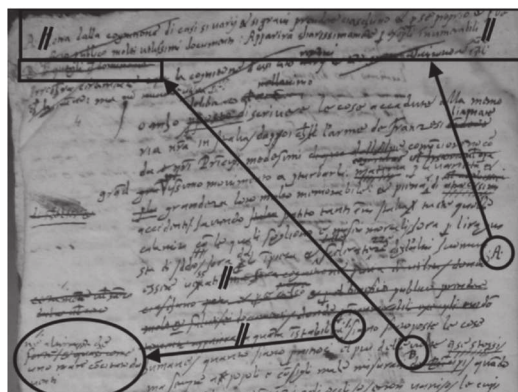
Il prototipo dell'edizione è stato elaborato seguendo un workflow abbastanza comune per le imprese di questo tipo, caratterizzato da scambi mail tra i membri del gruppo di lavoro editoriale e da alcune riunioni di lavoro con l'intera équipe.¹⁶ In una prima riunione (gennaio 2014), si è discusso dell'opportunità documentaria e scientifica rappresentata dai manoscritti preparatori, e dei problemi posti dalla presenza di redazioni così numerose, per di più cariche di pentimenti e aggiunte autoriali. Dopo una fase di scambi mail, un primo incontro con l'intera

¹⁶ Per il *workflow*, cf. W. McCarty, *Humanities Computing*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2005, p. 20-72, L. Siemens, «“It's a team if...”», pp. 227-231; M. Rehbein, «The Transition from Classical to Digital Thinking: Reflections on Tim McLoughlin, James Barry and Collaborative Work», *Computerphilologie*, 10 (2010), pp. 55-67: 65, <http://computerphilologie.tu-darmstadt.de/jg08/rehbein.pdf>; K. Sutherland, E. Pierazzo, «The Author's Hand...», pp. 194-195; E. Pierazzo, «5. Work and Workflow of Digital Scholarly Editions», in *Digital Scholarly Editing...*, pp. 103-126.

équipe (giugno 2014) ha permesso di fissare gli imperativi cui avrebbe dovuto rispondere l'edizione digitale. Seguì una fase di dialogo per elaborare, usando modellini cartacei, uno scheletro di piattaforma e di output da presentare al resto dell'équipe. In previsione di quella presentazione, fu codificato in XML-TEI l'esordio del primo manoscritto preparatorio, sulla base delle tre trascrizioni realizzate dai filologi del gruppo, rispettivamente per la versione diplomatico-interpretativa, 'primo getto' e 'testo revisionato'.¹⁷ Questa fase ha consentito di raffinare in maniera empirica le scelte di codifica, selezionando nella lunga lista degli elementi e attributi della TEI quelli che meglio corrispondevano alle scelte ecdotiche dei filologi del team, e fu occasione di scambi fertili tra chi trascriveva e chi marcava, evidenziando scelte interpretative che nelle rappresentazioni cartacee possono rimanere implicite ma devono per forza essere esplicitate per la macchina. In effetti, la rappresentazione cartacea di interventi marginali realizzati anch'essi sulla carta pone dei problemi legati alla 'spazialità' del testo, nel caso di un'edizione diplomatica o diplomatico-interpretativa, ad esempio. Nel caso di Guicciardini, tale problema si presenta in maniera particolarmente acuta, poiché quando non bastano le aggiunte interlineari, l'autore usa anche lo spazio del margine laterale, e qualora non bastasse, anche il margine superiore e inferiore, con un sistema di rimandi interni, di solito lettere maiuscole (FIG. 6).

FIGURA 6

La 'spazialità' complessa della scrittura guicciardiniana.



¹⁷ Le trascrizioni sono state realizzate da P. Moreno e codificate in XML-TEI da É. Leclerc. Le diverse revisioni sono state effettuate da P. Moreno, H. Miesse, P. Jodogne e É. Leclerc.

La rappresentazione degli stessi interventi in un'edizione digitale pone pure problemi di 'spazialità' – bisogna creare appositi spazi per la visualizzazione della versione diplomatico-interpretativa del testo, FIG. 7 – ma anche di 'temporalità' poiché nel file XML-TEI, i molteplici interventi sono per forza codificati in una sequenza che serve poi a costruire le diverse visualizzazioni. Anche se possono essere indicate le incertezze del filologo, per realizzare le rappresentazioni del 'primo getto' e del 'testo revisionato', si deve proporre un'ipotesi di sequenza testuale, perché il programma possa andare a cercare quello che c'era all'inizio della sequenza di scrittura sul foglio e quello che c'era alla fine.

FIGURA 7

Riproporre la 'spazialità' del testo guicciardiniano.

.A. Potrà dalla cognitione di casi sì varii et sì gravi prendere ciascuno et per se proprio et per beneficio publico molti utilissimi documenti : Apparirà chiarissimamente per exempli innumerabili

B. di quegli che dominano

Arrecherà certamente a più la cognitione di casi tanto varii ^{repentini} et tanto gravi admiratione ^{grande} a quelli che (legeranno) : ma non minore utilità perché

1 [01] Io m'ho ~~proposto~~ ^{deliberato nell'animo vel [...]} di scrivere le cose accadute alla memo

2 ria nostra in Italia / dappoi chell'arme de' Franzesi ~~eondote~~ ^{chiamate}

3 da' e nostri Principi medesimi ~~di qua dall'Alpe~~ cominciorono con

4 ^{grand} ~~grand~~ ^(vel) issimo movimento a perturbarla : materia ^{cognitione vel hystoria vel opera} per la varietà et

5 ^{di insoliti et} ~~per la grandezza~~ loro molto memorabile et piena ^{/.} di atrocissimi ^{vel acerbissimi}

6 accidenti / havendo ~~Italia~~ patito tanti anni Italia ~~(e)~~ tucte quelle

7 calamità con le quali sogliono e miseri mortali / hora per l'ira giu

8 sta di Iddio / hora ~~per~~ ^{dal} la impietà et ^{dalle} sceleratezze ^{zze} degl'altri huomini

9 ^{certamente vel senza} ~~essere vca~~ ^{ss} ati : [02] ~~ma harrà cognitione piena di utilità / donde~~ ^{.A.}

10 ^{dubio vel certo} ~~ciaschuno potrà et per se stesso~~ ^{proprio} et per el beneficio publico prendere

11 ~~molti et salutiferi documenti / donde per innumerabili exempli eviden~~

12 ^{/.} ~~temente apparirà~~ a quanta instabilità ^{/.} siano soctoposte le cose

13 humane / quanto siano perniciosi el più delle volte a se stessi

14 ma sempre a' ~~(d)~~ popoli e consigli male misurati ^B ~~de' Principi~~ / quando

La presentazione all'intero gruppo del primo prototipo (giugno 2015) ha fatto emergere alcuni bisogni complementari e la necessità di raffinare ulteriormente l'architettura della piattaforma, le soluzioni di visualizzazione e le regole di codifica. Nonostante si fosse scelto di preferire delle soluzioni tecniche semplici e già esistenti, abbiamo dovuto modificare per i bisogni del progetto lo strumento di visualizzazione usato, aprendo il vaso di Pandora della personalizzazione, tanto seducente dal punto di vista scientifico, quanto ardua dal punto di vista tecnico. Lo strumento di visualizzazione utilizzato, *Edition Visualization Technology* (EVT) è un software *open source* sviluppato da un team di studenti e studentesse dell'Università di Pisa e coordinato dal prof. Roberto Rosselli Del Turco. Le modifiche, realizzate da Samantha Saidi, furono l'occasione di un serrato dialogo con gli autori di EVT¹⁸. Si trattava soprattutto di creare tre spazi marginali nella finestra di visualizzazione dell'edizione diplomatico-interpretativa, per accogliere gli interventi autoriali marginali evocati sopra, usando la marcatura TEI per andare a cercare nel file le porzioni di testo che dovevano andare in quegli spazi marginali.

Sulla base delle modifiche decise dall'équipe, Élise Leclerc ha codificato le tredici redazioni diverse dell'esordio, versione della quale il sotto-gruppo di lavoro editoriale ha discusso dal vivo (giugno 2017), prevedendo una verifica sistematica degli output. Questa tappa ha fatto emergere la necessità di un *output* cartaceo anche per la fase preparatoria dell'edizione e non soltanto come possibile 'prodotto derivato' della ricerca e formato possibile di pubblicazione. Il rilascio nel frattempo di una nuova versione di EVT, basata su un linguaggio diverso da quello impiegato nella prima, ha aperto nuove prospettive nel campo dell'interoperabilità,¹⁹ ma ha anche posto il problema della migrazione da una soluzione all'altra – ogni migrazione implica l'inconveniente di ripetere il processo di customizzazione – e ha quindi anche posto il problema più generale del mantenimento dell'edizione. Infine, l'aggiunta di un

¹⁸ Ringraziamo in particolare il prof. Roberto Rosselli Del Turco e la dott. Chiara Di Pietro, non solo per l'utilissimo EVT da loro sviluppato, ma anche per la loro grande gentilezza e disponibilità durante la nostra collaborazione.

¹⁹ La mancanza di software capaci di interpretare tutti i tag della TEI, anche perché sono usati in maniera spesso un po' diversa da chi realizza la marcatura, rende complesso, lento e costoso – perché ci vogliono ore di lavoro umano specializzato – il processo di trasformazione in HTML grazie ai fogli di stile CSS, perché si devono scrivere programmi *ad hoc*. Queste difficoltà sono state descritte da D. Schmidt, «Towards an Interoperable Digital Scholarly Edition», *Journal of the Text Encoding Initiative* [Online], 7 (2014), DOI : 10.4000/jtei.979.

ottavo manoscritto al corpus (il *Laurenziano* 166), decisa in occasione di un altro incontro con l'intero gruppo (gennaio 2018), ha consentito di mettere alla prova le scelte di codifica operate finora, per arrivare a uno schema che si spera sia in grado di render conto della varietà delle situazioni che si potranno incontrare nei venti libri dell'opera durante la seconda tappa del progetto.

L'assenza nel team di un filologo digitale confermato – cioè che si fosse già cimentato su altri testi – ha certamente accentuato l'empirismo del processo di gestazione del prototipo – e ha dimostrato en passant che i moduli della TEI sono ormai abbastanza chiari e completi per essere assimilati e adottati per progetti complessi, anche se a volte con soluzioni tortuose e non del tutto soddisfacenti – ma tale empirismo pare comunque irriducibile.²⁰ Nel mondo delle edizioni cartacee il peso della singolarità del testo, e quindi delle scelte ecdotiche di cui necessita di volta in volta, si avverte forse un po' meno, per via dell'omogeneità della disposizione della pagina del volume cartaceo, ma com'è ben noto, ci sono differenze cospicue tra le edizioni, gli apparati, etc., secondo la 'scuola' filologica a cui aderiscono, ma anche all'interno di una stessa scuola. Per questo motivo, il workflow che consiste nella modellizzazione dell'edizione, seguita dall'elaborazione di un prototipo e da varie fasi di revisione, sembra difficile da superare, anche se l'esistenza di standard ormai consolidati permette di auspicare lo sviluppo di soluzioni prêt-à-porter per l'allestimento di edizioni digitali. Ma qualche ritocco al modello, reso necessario dalla singolarità del testo, ci vorrà sempre, e ciò rende centrale la figura del sarto che potrà individuare i ritocchi da fare, e realizzarli.

I centauri sono pochi: Manuzio 2.0 cercasi

Merito probabile dell'*amicitia* che unisce i membri del gruppo e della coordinatrice del progetto, Paola Moreno, la prima tappa del progetto *Storia d'Italia* non ha fatto emergere i problemi di gestione e di comunicazione spesso lamentati in progetti analoghi.²¹ Si è avvertito talora il gap linguistico e culturale, spesso evidenziato dalla critica, tra i membri

²⁰ P. Robinson, «Project-based digital humanities and social, digital, and scholarly editions», *Digital Scholarship in the Humanities*, 31/4 (2016), pp. 875-889, <https://doi.org/10.1093/llc/fqw020>.

²¹ Cf. la sintesi di L. Siemens, «“It's a team if...”».

dotati o meno di competenze tecniche specializzate,²² ma questo scoglio è stato superato grazie alla benevolenza di tutti e alla presenza di ‘interpreti’, cioè di umanisti con qualche competenza tecnica e di esperti tecnici con competenze umanistiche.²³ Grazie al fiorire di formazioni in umanistica digitale, aumenta il numero delle persone che hanno una vera e propria doppia competenza, ma quei centauri sono tuttora pochi, e soprattutto il loro statuto rimane incerto nel paesaggio accademico.²⁴

D'altronde, la fisionomia del team del progetto, che conta studiosi di discipline diverse, dotati di una cultura digitale variabile, non sembra essere un'eccezione nel panorama umanistico odierno, anzi. Se le nuove possibilità offerte dall'informatica e da internet hanno entusiasmato ed entusiasmano alcuni umanisti, un occhio ai profili degli studenti dei *cursus* umanistici basta per capire che non tutti gli umanisti di oggi, ma neppure quelli di domani, diventeranno attivamente digitali. D'altra parte ci sono, e ci saranno probabilmente ancora a lungo dei filologi convinti dell'opportunità di realizzare edizioni digitali, ma privi di tutte o alcune delle competenze tecniche necessarie. Vale a dire che dovrebbe rimanere il modello dominante quello del binomio ‘*scholar-techie*’, con l'immaginario riduttivo connesso e i problemi accademici che esso implica, soprattutto al livello del riconoscimento della dimensione scientifica del contributo dei *laboratores*?²⁵ La figura del *Digital Humanities Intermediary* (DHI) delineata da Jennifer Edmond è seducente – sebbene limitata a una funzione di ‘supporto’ – ma sembra destinata a rimanere appannaggio di pochi centri, per motivi economici e di scala (per essere redditizio, il DHI deve coordinare diversi progetti).²⁶ Se

²² L. Siemens, «‘It’s a team if...’», p. 229; J. Edmond, «The Role...», p. 373; W. McCarty, «Collaborative Research», pp. 3-4.

²³ Per l'immagine dell'interprete in progetti DH, o meglio degli interpreti che padroneggiano una lingua ignota all'altro e comunicano in una lingua terza, modellati sui traduttori medievali e rinascimentali che comunicavano in una lingua volgare che avevano in comune per tradurre dall'arabo al latino, cf. J.-Cl. Zancarini, S. Gedzelman, «Le voyage en France du Prince de Machiavel: l'outil HyperMachiavel et ses effets de sens», a cura di V. Zotti, A. Pano Alamán, *Informatica umanistica: risorse e strumenti per lo studio del lessico dei beni culturali*, Firenze, Firenze University Press, 2017.

²⁴ M. Burghart, «Les Trois Ordres ou l'Imaginaire des Digital Humanities», #dhiha5, 2013, <https://dhiha.hypotheses.org/804>; Bradley J., «No Job for Techies: Technical Contributions to Research in the Digital Humanities», in M. Deegan, W. McCarty, *Collaborative Research...*, pp. 11-25.

²⁵ M. Burghart, «Les Trois Ordres...»; J. Bradley, «No Job for Techies...».

²⁶ J. Edmond, «The Role...», pp. 372-379; J. Bradley ha discusso le posizioni di J. Edmond, sottolineando i limiti inerenti alla visione di un DHI «support» e la fragilità istituzionale di tale posto nel panorama accademico contemporaneo («No Job for Techies...», pp. 12, 19).

guardiamo al paesaggio universitario francese, per esempio, sono poche le infrastrutture di ricerca in grado di finanziare posti di questo tipo per centauri come i DHI delineati da Edmond.

Ricca e fruttuosa dal punto di vista umano e scientifico, la realizzazione del prototipo di edizione analitica digitale della *Storia d'Italia* ha evidenziato i limiti consustanziali alle condizioni della sua gestazione, e in questo forse è rappresentativa di altre iniziative nate fuori dai veri e propri centri DH: non poteva essere altro che un ornitorinco. Se si volesse proporre un modello alternativo per filologi convinti dell'opportunità di fare un'edizione scientifica digitale senza essere né centauri, né membri di un centro DH, allora sarebbe forse auspicabile un Manuzio 2.0, magari nelle vesti di un editore universitario. Grazie ai legami istituzionali e finanziari che le case editrici universitarie hanno con gli attori della ricerca – e a condizione di esser dotati dei mezzi umani e finanziari per farlo – sarebbero forse le strutture più adatte per svolgere nell'era digitale le mansioni dei primi editori dell'era guttemberghiana, ossia elaborare insieme agli uomini e alle donne di lettere dei modelli per la pubblicazione di testi dalla tipologia diversa, adattandoli un poco, di volta in volta, per rispondere alle specificità di ogni progetto. Tuttavia, per ragioni di fattibilità, si tratterebbe per forza in questo caso di collane *prêt-à-porter*, con processi editoriali standardizzati – e quindi semplificati. Chi volesse realizzare un'edizione digitale dovrebbe quindi valutare attentamente i pregi e i difetti delle diverse soluzioni, dalla semplice messa a disposizione dei facsimili – per cui le biblioteche sono collaboratori privilegiati – a un'edizione *prêt-à-porter* o a un'edizione *haute couture*, cioè che richiedesse soluzioni su misura per rispondere a quesiti e requisiti filologici e interpretativi complessi – come nel caso del progetto guicciardiniano.

ABSTRACT

Following the stages of the collaborative elaboration of the prototype for the analytical digital edition of Guicciardini's *History of Italy* (dir. Paola Moreno), this contribution examines the consubstantial merits and limits of initiatives born outside big DH centers, within a pre-existing group of specialists that did not include a confirmed digital philologist. The successful outcome of the experience is a result in itself, and shows that the standards developed by the scientific community for Digital scholarly editions can be adopted for this kind of projects. However, even if we used international standards for digital editions and a pre-existing solution, we had to adapt it for the purposes of the project,

confirming the indispensability of the figure of the ‘tailor’, which is able to identify and implement the adjustments to be made in order to adapt the model to the measures of the project; a Manuzio 2.0 that, however, still does not seem to have a well-defined place in the editorial and institutional landscape.

Keywords

Digital scholarly editions, Guicciardini, collaboration, methodology.

RIASSUNTO

Ripercorrendo le tappe dell’elaborazione collaborativa del prototipo di edizione digitale analitica della *Storia d’Italia* guicciardiniana (dir. Paola Moreno), questo contributo esamina i pregi e i limiti consustanziali a imprese nate fuori di centri *DH* veri e propri, all’interno di un gruppo di specialisti preesistente e che non comprendeva una filologa digitale confermata. L’esito felice dell’esperienza è un risultato in sé, e dimostra che gli standard elaborati dalla comunità scientifica per le Edizioni scientifiche digitali possono essere adottati per tali progetti. Tuttavia, nonostante la volontà di ricorrere a soluzioni tecniche preesistenti, è stato necessario adattarle per gli scopi del progetto, confermando l’indispensabilità della figura del ‘sarto’ in grado di individuare e realizzare i ritocchi da fare per adattare il modello alle misure del progetto, un Manuzio 2.0 che però non sembra tuttora avere un posto ben definito nel paesaggio editoriale e istituzionale.

Parole-chiave

Digital scholarly editions, Guicciardini, collaborazione, metodologia.